



Anonimo

Commedia di Clarindo

www.ilboleroDIRAvel.org
Vetriolo

Ortega y Gasset raffigurava la ricerca filosofica con l'immagine biblica dell'assedio di Gerico: guardare l'oggetto di studio da tutti i lati e da tutte le distanze. Si può aggiungere a questa immagine una complicazione: giunti vicino all'oggetto avremo forse scoperto qualcosa che obbliga a rettificare o reinterpretare le osservazioni fatte da lontano.

Il "Bolero" di Ravel è la scoperta continua di sonorità nuove e nuovi strumenti in una frase musicale che, a ogni lettura, fornisce dati diversi, come se fosse inesauribile; perciò il brano non conclude: viene interrotto, sospeso, lasciando l'ascoltatore insoddisfatto e ansioso di ascoltarlo di nuovo.

"Il Bolero di Ravel" è la danza sul filo del rasoio, sul bordo estremo della radura illuminata dai fuochi dell'accampamento, cui i danzatori si avvicinano per rubare qualche centimetro al bosco e al mistero.

Se tutti gli strumenti, le culture, concordassero una tonalità in cui suonare, il risultato sarebbe armonico.



Commedia di Clarindo

ripresa dalle opere dello schiavo da Antonio Díez, libraio sordo, e in parte ampliata ed emendata. È opera molto sentita e graziosa per essere rappresentata, è divisa in tre giornate, i personaggi che entrano sono i seguenti:

Clarindo, cavaliere;

Clarisa, donzella;

Floriana, serva;

Estor, servo;

Coristán, servo;

Pandulfo, baro;

Aliano e *Raimundo*, padri delle donzelle;

Felecín, cavaliere;

un pastore, chiamato *Vidal*, che fa l'apertura ed entra cantando e dice:

Tanto alta è la luna
come il sole a mezzanotte,
la regina la sta ammirando
dal più alto pergolato
pende d'oro nella sua mano
e l'acqua fino alla vita,
dai suoi occhi piangeva
ed il buon conte non arrivava.

Che acuti e contrappunti in bocca di giara! Amfione ed Orfeo insieme non mi portano vantaggio. È un gran piacere chi ha da mangiare bene, un buon letto dove dormire ed anche una buona donna con la quale vivere in pace. Dio mi guardi di trovarne una cattiva! Avrò passione e lite, come me che, malauguratamente m'incontrai con Marinilla. Ma la morale dice che per quanto cattiva, si deve domare la moglie, ma io, quant'è vera la pasqua, non so come si deve fare. È un gran lavoro frenarne qualcuna per quanto viva: Fatele scendere, che loro vogliono salire! Impazzirà l'uomo che gli darà retta; amano, ah! A spintoni quella che dice no, se giura, i suoi amici devono essere altrettanti no. Sono capricciose e così indiolate che male si devono governare, anche se le uccidete a bastonate non le raddrizzerete.

Quindi, andiamo, che se incominciano a ostinarsi e a non mangiare a tavola e a non accostarsi al letto per riuscire nella loro impresa, staranno un mese senza parlarvi anzi, guarderanno male e faranno finta di non mangiare e mangeranno più di un maiale! Sono fatte per mettere su casa e

moltiplicarsi, così viva mio nonno, se le lasciate sperperare, rovineranno tutto molto facilmente. Non raccolgono la farina, procurano solamente di spanderla ed aggiungere cenere e litigare con la vicina. Per un non nulla, una nuova vicina ci rallegrerà per molto poco che si diventerà pazzi nel vederla scatenarsi. Ma la buona donna, secondo quello che dice Avicenna è un bene di grande virtù che porta la casa piena di riposo e quiete.

E come no! Questa gente che qua c'è è tutta gente di palazzo, però a me che mi si dà? Voglio parlarvi lentamente alla loro maniera:

Dio vi mantenga, dico a tutti, congiuntamente vi dia vittoria più che ai troiani e visigoti e infine vi dia la gloria che folla! Sempre morti di fame ma molto stufo di scorze di frutta, organizzate un prigione di filo metallico alle ragazze, come ai conigli. Avete visto come questi fannulloni vanno sempre presuntuosi con l'intento d'ingannare le ragazze per i vicoli?

Che tristezza, andiamo, su su a lavorare!

Lasciate riposare le donne che non è bene mormorare contro la loro buona fama. Se vanno a messa, dietro di loro, morti di risa, come corteggiatori sollecitandole in fretta mettendole in ansia.

Ed anche, per anima mia, se le bruciano con scintille per quanto mi pare che sono loro la causa di ciò. Dove si trovano, non stanno mai quiete, ma fanno mille burle; quando vedono qualche corteggiatore scoprono braccia e seni. A dir la verità è una cosa da ridere il loro nascondersi ed affacciarsi il loro entrare e uscire perché le si rimiri. Se si ferma, gli si mettono di fronte perché si tolga il davanti a loro e quindi, più chiaramente si appuntano una forcina.

Voglio tacere perché sto facendo il tiro al bersaglio; e siccome sono guercio e monco, a volte tiro così sicuramente che faccio centro.

Ma signore castigateli in malora, non saltate come le capre, intrecciate meno inopportuna mente molte parole con gli uomini. Fuggire dal male è cosa molto speciale; con gli uomini mai rissa perché fanno scintille e le donne sono paglia che scherzare con loro e conversare vedete chiaramente che non è possibile ed è come chi viene ad spegnere le braci con lo zolfo. Le pazzie degli uomini, danno tristezza a quelle che poi gli credono non è mai sicuro mettere gli stoppini vicino al fuoco.

Amici, voi che tracannate dagli otri, se le pecore non partorissero non si mangerebbero agnelli, né miele se non ci fossero api. A dire il vero già, perbacco, voglio andarmene perché è tempo che me ne vada ma prima desidero dirvi, in nome di Dio, ciò che avviene.

Sono inviato a portarvi un mandato di alcuni gentiluomini e sono da loro avvistato di non rivelare i loro nomi. Vi faccio sapere che verranno a darvi piacere vi pregano che vi accomodate, e seduti, per vedere, che sentiate ed azzittite. Vi chiedo grazia e che con attenzione e senno ascoltiate ciò che vedete e, per tanto, mi congedo dalle vostre grazie.

Clarindo, cavaliere. Estor, servo. Pandulfo, baro. Clarisa, dama. Floriana, serva. Florinda, dama. Antonica, serva. Coristán, servo. E dice Clarindo:

SCENA I

[CLARINDO] Oh amante, amatore della mia stessa sepoltura! Dicono bene che non è amore se non un ramo di pazzia. A mio parere, si possono ben comparare quelli che si amano, ben notato, ai pesci del mare e ciò è appurato. Io sono quell'uccello fenice molto crudele che si brucia nel fuoco e, bruciato, al suo posto nasce poi un'altra fenice. Se fosse possibile, vorrei morire del tutto, già che quasi arrivo al limite perché, certo, più varrebbe una morte che non mille. Ma tu Estor senti poco il mio dolore, il male altrui poco duole.

[ESTOR] È vero, signore, però è che il tuo mi duole molto.

[CLARINDO] La mia passione non ha uguali, io non ho dubito che morirò.

[ESTOR] Vado a bagnare il falcone perché esca bene dalla muta.

[CLARINDO] Sì, peccatore, penasse a te il dolore che mi sta dividendo, certamente, con più amore ti troverei un rimedio.

[ESTOR] Ho sentito dire che è bene ricevere colpi in corpo altrui.

[CLARINDO] Secondo ciò, a dire il vero, ti compiacci perché io soffro?

[ESTOR] Signore, cattivo piacere mi venga se possa essere per me maggiore dolore che vederti patire senza aiutarti! Ma, in fede mia, peni e non so di che, dimmi, signore, di cosa muori.

[CLARINDO] Va bene, lo farò, poiché Estor, vuoi saperlo. Ma ti avviso che deve essere in un modo molto segreto, fratello, perché muoio per Clarisa, figlia di Aliano. Dunque hai sentito chi mi toglie la ragione e come si chiama?

[ESTOR] Il male sia benvenuto quando arriva attraverso tale dama.

[CLARINDO] Dici bene però ora sai per chi.

[ESTOR] Io so il tuo male da dove proviene; bisogna che tu sappia anche che chi assicura, prende. Sta in pace.

[CLARINDO] Torna qua, guarda, vedrai: sembra che ti disdegni.

[ESTOR] Non più, non c'è più bisogno che mi parli per segni. Ragiona, giacché ti ha fatto sveglio, su come le cose hanno un fine; anche Felecín va perso per Florinda.

[CLARINDO] Davvero? È possibile, mi dici che corteggia Florinda?

[ESTOR] Non lo so, però ho visto che le fece i complimenti quando ieri uscì, e ancora non gli ha dato peso, benché le abbia fatto cenno ininterrottamente: la fissò da capo a piedi quando arrivò a S. Eugenio. E quindi mi pare più onesto che voi due vi mettiaste d'accordo e, concordi, le corteggiaste entrambe.

[CLARINDO] Vieni qui. Di' Felecín, chi può sapere come vanno gli affari?

[ESTOR] Questo me lo dirà il suo paggio Coristán.

[CLARINDO] Procura di saperlo con segreto e discrezione, senza tardare; una volta saputo, ti prometto ciò che ho a tuo piacere.

[ESTOR] Sta in pace.

[CLARINDO] Va; sii prudente, fai quello di cui sei incaricato.

[ESTOR] Signore, per darti divertimento vado a farlo di buon grado.

Se per caso mi detengo finché non torno, canterai una canzone perché devo impegnare il mio cuore nel tuo servizio.

[CLARINDO] Dunque, Estor, cammina, va per amor mio e portami presto la chitarra.

[ESTOR] Prendila, è qui signore, consolati con lei.

Qui suona e canta Clarindo

[CLARINDO] Alza le tue grida Spagna,
non cessino i tuoi tristi pianti,
giacché per vendicare la sua collera
quella perversa bestia
di Julian ti dette ai mori.

Non più abitata dai tuoi goti,
Fosti soggetta e divisa,
io ardo triste in vita
per amore di Clarisa;
cosa che fu certamente strana
vedere d'altrui i tuoi tesori,
dunque non cessino mai con collera
i tuoi amari e tristi pianti.

[ESTOR] Non lo vedete che brama ha il mio padrone Clarindo? Per lo meno il canto, in fede mia, che è gradevole! Lo vedo alle strette, se questo fatto non ha la fine desiderata, voglio cercare il suo profitto anche se mi sarà difficile. A chi è nobile non gli si dia un doppio taglio di corda e non peni più il meschino, dato che all'idalgo povero non manca un servo indovino.

SCENA II

Qui entra Floriana e Clarisa e Clarisa dice:

[CLARISA] Ah Floriana!

[FLORIANA] Incomincia già la campana a dare ciò suole.

[CLARISA] Vai da Florinda, la mia sorellastra che venga qui a ricamare.

[FLORIANA] Ben farò, se vado! Quando finirò questa camicetta?

[CLARISA] Dunque, chi manderò?

[FLORIANA] Di che vada Pandulfito.

[CLARISA] Come andrà? È uno sciocco e non saprà che screditarmi.

[FLORIANA] Tu digli che vada lì, che lui baderà a se stesso.

SCENA III

[CLARISA] Pandulfito!

[PANDULFO] Dia, dia un altro grido più forte! Signora, mi dia del pane!

[CLARISA] Corri, se lo desideri tesoro che poi te lo daranno.

[PANDULFO] Ah signora! Se desidera sapere ora quello che ha fatto Floriana: questa mattina s'abbellì il muso la traditrice!

[FLORIANA] Così ladrone! Avete discrezione per parlare di ciò che avete visto? Dunque che io muoia a tradimento se voi non me la pagherete, don malvagio!

[PANDULFO] Mi mandò al mercato perché non la vedessi parlare col suo innamorato e gli ha dato anche da mangiare. Poi in buona fede, perché mi attardai, mi dette più di mille sculacciate.

[CLARISA] Raccontami come è andata.

[FLORIANA] Sta dicendo stupidaggini!

[CLARISA] Vieni qua : non ti vergogni di far del male al ragazzo?

[FLORIANA] Lui mente, non gliele ho date, magari è ubriaco.

[PANDULFO] Ah, ah, ah! Il ragazzo è ubriaco con i suoi avanzi?

[FLORIANA] Smettila, guarda qui, non te ne andrai così, don pettegolo!

[PANDULFO] Ah signora! Quel che desidero...

[FLORIANA] Del pane, faccia di impiccato?

[CLARISA] Va dove ti mando prima e non preoccuparti di lei.

[FLORIANA] Tu sei buono ad ingozzarti e parlare, don traditore, vigliacco in casa!

[CLARISA] Dagli ora da far colazione.

[PANDULFO] Signora, la sudicia mi minaccia! Figlia di puttana e che maligna che, per dire la verità, dice che dico stupidaggini e lei si abbassa a cattiverie!

[CLARISA] Oh, che ansia! Finiscila, dagli del pane Floriana, e tu che aspetti?

[FLORIANA] Prendi sciocco, facchino, che tu possa scoppiarne.

[PANDULFO] Arrostiti e macinare che io inghiotto e mangio e riempio bene la pancia; e per te questa fica, che manca sono da bere. Dammi da bere.

[FLORIANA] Avvicinati, se vuoi vedere che sberle ti do¹.

[PANDULFO] Tieni, se vuoi mangiare.

[FLORIANA] Dammi qua.

[PANDULFO] Mangerai merda. Ma dove devo andare?

[CLARISA] Va da Florinda a dirle che venga a ricamare qua. Giacché vai per ritornare, non farmi aspettare.

[PANDULFO] Io debbo morire lì o debbo tornare qua?

[CLARISA] Come vuoi.

[PANDULFO] Ebbene io non voglio. Muoia per prima la sua grazia e vedrò quello che lei fa, e poi, se mi piace, sarò io stesso portiere che il

¹ *Juego al obejón* : è sbagliato il commento di Priego nel testo, non si allude al modo di dire, ma al gioco vero e proprio che è simile al nostro schiaffo del soldato.

morire è male a mio vedere per chi vive malamente e a chi vive bene, dicono che non muore ma va a vivere la vita eccellente. Ah signora, guardi questa traditrice che gesti mi sta facendo!

[CLARISA] Lascialo stare, al diavolo, fate quello che sto dicendo.

[PANDULFO] Senza tardare per farti piacere, che mi piace, per l'anima mia; poi devo ritornare, adesso me ne vado. Sarà meglio camminare mangiando intanto che arrivo là.

SCENA IV

È questa la porta, chissà? È questa, la conosco bene.

Toc, toc, toc, c'è qualcuno?

[FLORINDA] Antonica, maledetta perché non vai a vedere chi chiama?
(a parte)

[ANTONICA] Al diavolo tutti questi strilli che fa oggi ha la mia padrona.

[FLORINDA] Va a vedere dimmi, cominci a pregare tra i denti, malvagia?

[ANTONICA] In fede mia qualche pazzo deve bussare in questo modo. Chi è?

[PANDULFO] Nessuno, perché è così che continuamente litigate.

Dunque, apri, per la malora! Non vedi che mi sta dicendo "Ah, Pandulfito"?

[ANTONICA] Per la malora, voi bussate, vigliacco, pazzo, maledetto.

Perché, ignorante, davi tante bussate che mi sono alzata in camicia credendo che rompevi la porta?

(a parte) Come si muore dal ridere!

[PANDULFO] Avevo fretta, mi manda qui Clarisa perché andiate a ricamare con lei dopo la messa che deve pur mangiare.

[ANTONICA] Mi prendi per scema? Pulisci, pulisci il moccio!

[FLORINDA] Antonica, chi chiamava?

[ANTONICA] Pandulfito, è lui il pazzo che aveva tanta fretta.

[FLORINDA] Vai ad aprire. Che cosa è venuto a chiedere?

[ANTONICA] Clarisa ti manda a chiedere se oggi vuoi andare un po' là a ricamare.

[FLORINDA] E perché?

[ANTONICA] Per l'anima mia, in verità non lo so signora.

[FLORINDA] Corri, presto, aprigli, digli che venga di sopra.

[ANTONICA] Vieni su!

[PANDULFO] Va bene, forza, farò come dite. E quella che sta lì? Voglio abbracciarla.

[FLORINDA] Ah, bestia! Resta lì animale, come sei lunatico.

[PANDULFO] Ma so di non farvi male dandovi un abbraccio.

[ANTONICA] Allontanati.

[PANDULFO] Come sta vostra grazia? Io farò il suo mandato.

[FLORINDA] Dimmi, chi ti manda qui?

[PANDULFO] La mia signora mi ha mandato a chiederti se desideri andare da lei perché vuole vederti e non desidera che ritardi e le farai un grosso piacere.

[FLORINDA] Va a dirle che sono molto contenta che mi ha mandato a chiamare. Portami questa tela, mi vado subito a preparare.

[PANDULFO] Portare o che? Lo porti vostra grazia o chi gli viene comandato. Se mi impiglio resterò cacciato, per l'anima mia. Avete visto quante reti e buchi ha questa tela? E questo è increspato. E come si tiene! Adesso vediamo se me la saprò mettere. Oh, come sono elegante, mi deve stare bene!

[FLORINDA] Non toccarla con le mani.

[PANDULFO] Dunque con che? La tocco con il piede? Perbacco che spiritosa! Adesso avete visto che era brutta l'increspatura. Sembra un rospo gonfiato, non riesco a capirlo. Ditemi, maledizione, a cosa può servire o essere ciò?

[FLORINDA] Non posso che ridere vedendo la tua grande scempiaggine. Non vedi che sono per la testa, per coprirla, e sono veli?

[PANDULFO] Perbacco, siete proprio matte voi che volete sopportare una tale cosa che, in malora, che in voi dovevano andare stirati e non acciaffati.

[FLORINDA] Pandulfo, chiacchieri troppo, come sei sboccato!

[PANDULFO] Ma Pandulfo, molto indovini nella verità che hai detto. Come sono caricato con questa tela o veli! In fede mia, giacché sono stanco, mi farete da sedia. Vattene fuori! E mi pungete il posteriore? Ah no, per san Gil oggi! Giacché siete in questo modo, in fede, me ne vado.

SCENA V

Qui entra Coristán e dice:

[CORISTÁN] A dire la verità, gli varrebbe più morire a colui che è buono con ragione che servire ad un signore abbietto se non tira fuori la ricompensa. Che, alla fine, per non darvi un quattrino, subito rimescolano un brodo; chiaro è che in casa del vile niente da un buon regalo.

Io ho servito questo pazzo perso del mio padrone che ha poco giudizio e non ho mai ricevuto niente da lui se non "sciocco, asino, sporco". Giuro XXX che lo vendo per schiavo! Vi do la mia parola; non desidero guardare al male, ma guardare chi sono. Non si vede che ha bisogno di me più che del pane che mangia e che senza ragione litiga con me? Sarebbe meglio lasciarlo, per l'anima mia, in questa necessità perché dopo qualche giorno capisca la sua sciocchezza.

Ma non lo desidero perché sono un cavaliere e giacché gli do dato la mia parola, devo essere un buon mediatore, perché poi non parlino male di me. E ciò conviene al buono che soffra e peni in questo mondo afflitto.

Chi è questo che sta arrivando? Mi pare che sia Pandulfo.

SCENA VI

Oh, fratello Pandulfo, qua la mano! Raccontami questa meraviglia, da dove vieni così borioso? Di chi è questa tela?

[PANDULFO] Maledizione, della cugina, della mia signora che l'ho appena chiamata.

[CORISTÁN] In che via di queste dimora? Perché vado a cercarla.

[PANDULFO] Perché?

[CORISTÁN] Perbacco, te lo dirò come a persona molto esperta : a chiederle, in buona fede, che ci impresti un campione.

[PANDULFO] Così dipinta come questa che è lavorata con questi circoletti.

[CORISTÁN] È una cosa bella, mi piace.

[PANDULFO] Sembrano cacatine.

[CORISTÁN] Parli volgare.

[PANDULFO] E tu non sei di Felecín?

[CORISTÁN] Sì, ma mi manda sua madre.

[PANDULFO] Vive nel rione di San Martino, in casa di una sua zia.

[CORISTÁN] Stai dicendo che ti ha detto che verrà?

[PANDULFO] Sì lo ha detto, certo e con piacere e anche che non se ne deve andare da casa sua questa settimana. Desideri di più?

[CORISTÁN] Va, Pandulfo, dove vai. Dio ti dia molta grazia.

[PANDULFO] Dunque lì le troverai, non mi trattenere. Questa tela mi sfianca, pare che non debba mai arrivare a casa. Al diavolo, che la devo trascinare per vedermi ben vendicato di lui!

SCENA VII

[CORISTÁN] Oh, che giorno di allegria è questo per negoziare il mio fatto! Sembra che tutto volge a mio favore! Oh mio Estor! Dimmi, di, per amor mio, dove stai andando per di qua?

[ESTOR] Chi sarebbe così traditore da negartelo? In verità, con quella volontà che mi invita a parlare, lascio fuori l'amicizia di entrambe così sviscerata.

[CORISTÁN] Ti do la mia fiducia che non sono meno pentito di te e perché vedrai chi sono, alle opere mi rimetto.

[ESTOR] Cammino infastidito con questo pazzo perso del mio padrone, spaventoso, dicono bene, come avrai sentito, che un pazzo ne ha cento. Sta penando per amore, disperato, ho voluto mettermi in mezzo per quanto mi ha pregato di trovargli rimedio. E, per l'anima tua, Coristán, dimmi come mai passi di qua?

[CORISTÁN] Vengo a vedere se avrò accoglienza presso una dama che lì sta. Molto bella, molto discreta, molto graziosa, carinissima, di condizione virtuosa e che si chiama Florinda.

[ESTOR] Ecco il punto. Non senza mistero domando per scoprire l'insidia, scopertola prevedo che non ci perdiamo niente.

[CORISTÁN] In che maniera?

[ESTOR] Giacché me lo domandi, aspetta, te lo dirò, nota : Clarindo si dispera per amore per Clarisa. In conclusione, vedrai che le donzelle sono cugine, come immagini, molte volte stanno tre o quattro giorni assieme. C'è bisogno che col nostro buon sapere, e aiutandoci, facciamo quanto possiamo perché i due si parlino. Fatto così, secondo me, possono comunicare e poi di te fidarsi molto a lungo.

[CORISTÁN] Bada, anche se sono parenti, ti assicuro che vedo mille inconvenienti per arrivare alla conclusione.

[ESTOR] Nota quindi che io non ne vedo più di uno e qui restiamo d'accordo, e mi prometti di dirlo al tuo padrone.

[CORISTÁN] Sì, lo farò e anche ti prometto, in fede mia, che metto in questo il mio potere, o potrò molto poco, se non lo faccio fare. Desidero andarmene ma non vorrei separarmi, Estor, dalla tua compagnia.

[ESTOR] Resta saldo in ciò che abbiamo detto, e ci vedremo tutti i giorni.

[CORISTÁN] Ah Estor, torna, torna, per favore! Guarda Florinda che viene.

[ESTOR] Oh, che sembianza, e che grazia bella ha!

[CORISTÁN] Giacché si presenta questa occasione, se ti pare, desidero parlare con lei per parte di chi sta soffrendo, anche se per fare un tentativo.

[ESTOR] Sarà bene e, fino a vedere ciò che dirà, io desidero detenermi. Corri, vai là e regolati come credi.

[CORISTÁN] Non c'è dubbio, se vedo che si altera, mi darò alla fuga; chissà che non mi batta anticipatamente uno schiaffo.

SCENA VIII

[FLORINDA] Antonica! Non vieni, di', ragazzina, quanto ci metti a coprirti?. Lascia stare la tela, che devi venire subito.

(a parte)

[ANTONICA] Ancora gridare! Più mi dilungherò quanto più mi darà fretta.

[FLORINDA] Non farmi strillare, finiscila, vieni qua, se vuoi. Non vieni, pazza!

(a parte)

[ANTONICA] Questo sì, che dalla tua bocca mi verrà in abbondanza, gonna, camicia, cappellino, no perché sarà peccato.

[FLORINDA] Di', che dici?

[ANTONICA] Che sono qui signora, dove ti sto aspettando.

[FLORINDA] Ora, dunque, vieni dietro a me e vedi di farlo tacendo. Non fare smorfie!

(a parte)

[ANTONICA] È nemica di se stessa chi da credito, dunque per questa, dov'è la cresima², se non te la do a bere.

[FLORINDA] Forza, pazza, azzittisci, se desideri, la bocca; non guardi dove vai?

[ANTONICA] Mandami a cucire la bocca ed io parlerò da dietro. Non lo vedete?

[FLORINDA] Che tu sia maledetta, atroce! Mi hai fatto ridere!

[ANTONICA] Finiamola ora, per Dio, di tanto maledetto litigare.

SCENA IX

[CORISTÁN] Alla tua presenza mi umilio con reverenza; ti chiedo una grazia: che tu soccorra con clemenza il triste che sta penando, e la tua virtù non sia ingrata con chi t'ama e adora, giacché nelle tue mani, signora, sta la sua morte o salute.

[FLORINDA] Di chi sei?

[CORISTÁN] Di quel tuo servo di cui desideri, se non rimedi, la sua fine; sopra tutte le donne Felecín ama te. Non è saggio che tu dia la sepoltura a chi pena per servirti.

[FLORINDA] Se non fosse un eccesso, io saprei come congedarti.

[CORISTÁN] Mi vedi qui, fai quello che vuoi di me.

[FLORINDA] Vattene se vuoi, ragazzo, non cercare male per te.

[CORISTÁN] Rimani in pace, crudele.

SCENA X

[PANDULFO] Disgraziata! Prendi questa tela e gettala al fuoco che la bruci, mi ha ucciso la schiena. Guarda come arriva pitturata! Che buco sembra proprio uno straccio che usano per setacciare.

² Allusione forse al detto "no valer nada fuera de la crisma" improprio contro coloro i quali sono cristiani. In questo caso non ha neanche la cresima, cioè la accusa d'essere ebrea.

[CLARISA] Dimmi, stupido, devi gettarlo a terra?

[PANDULFO] Sciocca, so che non è di legno che si deve rompere, neppure macchiata XXX che si doveva sporcare.

[CLARISA] Finiscila ora, dimmi, viene qui mia cugina? L'hai lasciata già coperta?³

[PANDULFO] Già veniva ma credo che stia bene⁴.

[CLARISA] Ma, dove? Vedila lì, dove viene da sola.

[PANDULFO] E la sua Antonica con lei, che porta come una coda, sembra proprio una stella. Anche se voi, padrona, siete bella, lei vi supera.

[CLARISA] Questo così, mi aiuti Dio, che non le assomiglio affatto.. Ma, che fretta!

[PANDULFO] E anche a voi, che non vi pesa se dicono che siete bella.

[CLARISA] Ma che grande bugia è questa? Perché io, non lo sono.

SCENA XI

Oh sorellastra, in verità sorella! Levale il mantello da dosso. In verità con questo ci riesci domani, vero signora cugina!

[FLORINDA] Certo, cessino, cugina, le bastonate affinché resti qualcuno sano.

[CLARISA] Mettete lì i due guanciali, date qui, cugina, la mano.

[PANDULFO] Via, vediamo se saprò rivoltarli. Oh che morbide che sono!

[CLARISA] Cammina, vattene, asino. Sedetevi tesoro mio.

[FLORINDA] Che sciocchezza! Ma, bisogna dare e prendere in voi, se è per questo conto!

[CLARISA] Dunque vi volete ripagare? Non fu grande l'affronto. Su, tacciamo, giacché entrambe ci vogliamo bene; dentro noi entriamo.

[FLORINDA] Prendi la gonna Antonica.

SCENA XII

[ANTONICA] Peccatrici quelle che servono le signore, ché il loro male non ha fine; mai vi danno in mal tempo altra cosa che non la coda. Che serviate duemila anni che vivete, giammai si accontentano, e se rompete un piatto lo mettono in conto nella paga. Se rispondete, subito avete più nomi dei giorni dell'anno; e se, senza casa né padrone vi fate, più rendete in vostro danno.

³ *cobijar* : coprire, ha senso solo se riferito a *cobija*, mantellina corta che usano le donne per coprirsi la testa (Aut.). Pandulfo però gioca con le parole ed intende "coperta" in senso osceno.

⁴ *assentar bien* : essere ben messo.

«Pigra, vigliacca, porca, golosa, malafemmina, dissoluta, dimmi, non la finisci storpia? Vieni qui puttana ubriaca! Dormigliona da dove vieni, spia? Muori di spasmo». E una persona a volte non può respirare per la fame.

«Rileccata, svergognata, sfacciata». Quando non trovano più difetti vi diranno:

«Che sia arsa, donna faccia di ubriaca». Mille fastidi si prendono per i loro capricci, non credono mai la verità, hanno le cose davanti agli occhi e come cieche non le vedono.

SCENA XIII

[FLORINDA] Dimmi, non vieni?

[ANTONICA] Mi vedi, sono qui dietro a te. Dai su, comincia a camminare!

[FLORINDA] Perché ora qui, ti azzardi a mancare rispetto? Vattene subito e fallo alla buonora, mettiti a parlare per di là, come arrivi fai fuoco.

[ANTONICA] Ti ordino forse io di insudiciare. A mio vedere saprei quello che dovrei fare. Benché continuamente mi attizza, io vi prometto di mettermi ad arrostitore una salsiccia.

[PANDULFO] Mi volete invitare ad ingozzarmi, sorella? Guarda che ti amo molto!

[ANTONICA] Via, via a passeggio o mi sei lusinghiero?

[PANDULFO] Ah, sporcacciona tu devi già essere ubriaca e non mi vuoi invitare! Io mi sazierò di focaccia là dentro nel tuo fienile.

SCENA XIV

[ESTOR] Dimmi Coristán, come vanno i tuoi affari?

[CORISTÁN] Vengo per certo spaventato: non desidererei, perdinci, smettere di vedere il passato.

[ESTOR] Come?

[CORISTÁN] Ho provato in ogni modo; Fu tanta la sua alterazione che mille volte stavo per ricevere uno schiaffo. Con minacce, mi tremavano le corazze, vedendo tali frangenti, avrei voluto avere delle *mazze* per ricevere le bastonate.

[ESTOR] E così fu?

[CORISTÁN] Tanto che, ti do la mia fede, come menzionai a Felecín, mille volte cacciò la mano per darmi con lo zoccolo. Se parlava, io certamente gli guardavo più le mani, che non il gesto, e vedendo che si abbassava, mi affrettavo immediatamente a scappare.

[ESTOR] Ma, che piacere! E così dovevi fare?

[CORISTÁN] Meglio è uscire dalle trappole, non aspettare che una donna mi desse delle zoccolate. Senza tardare, sarà bene andare a raccontare a Felecín questo fatto e glielo devo cambiare perché rimanga soddisfatto.

[ESTOR] Con prudenza, mettiamoci diligenza, che il tempo farà il resto.

[CORISTÁN] Io confido nella tua scienza, che in questo non mancherai.

[ESTOR] Compagno, dunque ti aspetto a casa mia, perciò vai con Dio.

[CORISTÁN] A ciò mi riferisco; che egli stesso vada con voi.

II ATTO

Aliano, Raimundo, padri delle dame, Clarisa, Florinda e Antonica, Felecín, Coristán, Estor, Pandulfo, Florian. E dice:

SCENA I

[ALIANO] In verità, signor Raimondo, è tutto costruito sulla contesa questo triste mondo. Tranne Dio, che è ben giocondo, non c'è altro che lo capisca. Che, a mio parere, oggi vediamo molti nascere e molti morire ed altri cadere dall'alto ed altri molto alti innalzarsi. Nessuno è tanto in alto che, notate ciò che illustro, al primo passo che dà, non lo dà senza sussulto.

[RAIMUNDO] È verità, che regna tanta malvagità e il buono non è conosciuto; se ha necessità è da tutti detestato. False maniere che anche se è nobile dei goti⁵, tutti lo spiano; ma se possiede, tutti lo servono, anche se è un facchino qualunque.

[ALIANO] Desideriamo, noi che guadagniamo i nostri beni, figli per la nostra sorte; loro, se ben guardiamo, desiderano vedere la nostra morte.

[RAIMUNDO] Le figlie per alcuni sono di più una condanna, che, per sposarle, vengono a grande perdizione, a costo di onorarle bene.

[ALIANO] Sono braci con cui si brucia la casa, causano mille oltraggi, per essere fatte di volgar pasta, danno discredito ai loro lignaggi. Dietro la mia figliola vado continuamente in veglia, temo che ami Clarindo; non so chi non temi di perdere la buona fama.

[RAIMUNDO] Ebbene alla mia, in mia fede, è più di un giorno che penso che Felecín le dichiarava amore; vorrei sapere la fine. Occorre che venga anteposto il rimedio prima che il danno avvenga, perché gli uomini non si vedano con grande *calo* in disonore.

[ALIANO] Che vi pare?

[RAIMUNDO] Che, giacché ci si presenta questa occasione, per nostro sollievo, le mettiamo, se vi pare, entrambe in un monastero e che stiano lì.

⁵ *ser de los godos* : dei goti, è un modo per indicare alta nobiltà (risalente al tempo dei visigoti) o condizione di cristiano "viejo".

[ALIANO] Questa mi pare una buona cosa; noi qui cercheremo loro due idalghi con i quali le faremo sposare con onore.

[RAIMUNDO] Sarà meglio che si faccia, e date qua la mano, prima che lo sospettino, di come ciò sarà appena lì le due si uniranno.

[ALIANO] Senza tardare io voglio disporre ordinare, per riuscire nell'impresa, inviarle a visitare loro zia la badessa.

[RAIMUNDO] Io e voi le prenderemo entrambe e in casa glielo diremo.

[ALIANO] Avete detto bene per Dio! Andiamo, non lo rimandiamo.

SCENA II

Chi sta lì? [*vedendo qualcuno alla finestra di casa*]

[CLARISA] Vai, guarda chi chiama, corri, presto Floriana.

[FLORINDA] Chi chiama, chi è là?

[ALIANO] Che cerchi tu alla finestra?

[FLORIANA] Io, signore?

[ALIANO] Sì, cattiva, sì! Che un brutto mal di fianchi ti possa ammazzare.

[FLORIANA] Che Dio non mi salvi signore se a lei mi sono affacciata.

[ALIANO] Dimmi, traditrice, dunque questa tua signora fa bene a stare in finestra?

[FLORIANA] Per la mia anima peccatrice, non era neanche lei. Che fantasia!

[ALIANO] Vuoi smentire ciò che vedo con i miei occhi ed ingannarmi? Va meglio senza mentire.

[CLARISA] Dimmi, chi è che chiama?

[FLORIANA] Vostro padre, che sta qui e Raimondo, che ci viene a visitare.

[CLARISA] Che novità è per me; dovremo capire di più o sarà lite. Dammi qua le tele, sediamoci a lavorare.

[FLORINDA] Credo che oggi dobbiamo incominciare qualche contrarietà.

[CLARISA] Desiderate sentire? Quando comincia a litigare mio padre, è così duro che è solito durare il brontolare per una stupidaggine, più di un mese.

[FLORINDA] Che vorranno o dove diavolo vanno che vengono così litigiosi?

[CLARISA] Non lo so di certo, che hanno questi vecchi maliziosi.

[PANDULFO] Ah imbrogliona ora si saprà la cosa! Voi tremate qualcosa. E tu, faccia di volpe, io credo bene che tremiate.

[CLARISA] Su, zitto che già salgono!

[FLORINDA] Non posso trattenere le risa.

[RAIMUNDO] Dimmi, dov'è Florinda?

[FLORIANA] Eccola, sta lì con Clarisa.

SCENA III

[RAIMUNDO] Oh, belle, Dio ci faccia tanto felici che superiate le vostre madri!

[CLARISA] Dio ci ha fatto tanto felici nel darci dei padri così buoni.

[PANDULFO] Signora, non sa molto, alla malora ciò che è successo?

[FLORINDA] Che cosa?

[PANDULFO] Che Floriana, questa traditrice, non mi vuole per marito.

[FLORINDA] Dimmi, brutto, non tacerai, animale? Non vedi che il signore sta parlando?

[PANDULFO] Adesso mettetevi sotto sale, io mi prenderò un altro amore.

[ALIANO] Che fate?

[CLARISA] Già, signor padre, lo vedete, stiamo lavorando qui.

[ALIANO] Mi fa piacere che stiate così piuttosto che pensando ad un'altra cosa. Ma, Floriana, chi c'era alla finestra prima quando sono entrato?

[PANDULFO] Lei, signore, di buona voglia, non se ne stacca, in fede, lei è sempre alla finestra, quest'altra per strada che mi caricò la tela, parlando con chicchessia se va al mercato.

[ALIANO] Bene questo! Questo certo non è contrario né manca di verità.

[CLARISA] È solo pieno di malvagità questo villano.

[ALIANO] Clarisina, quando una donna si picca di parlare con chi la insidia, anche se è una ragazzina mette a molti in sospetto.

[CLARISA] Che ho fatto io? O con che scopo l'ho fatto?

[ALIANO] Smettiamo di litigare.

(a parte)

[FLORINDA] Sono sicura che attizza il fuoco perché s'incendi. State attenta, mente.

[ALIANO] Tu che parli fra i denti? Come? Pensi che sia sordo? Non cercare sconvenienze.

[PANDULFO] Dice, signore, che siete sordo vostra grazia. Ora, aspetti, leviamo ciò da questa, palandrana; e guarda questo che ho?⁶

[ALIANO] Levati, idiota, non irritarmi.

[RAIMUNDO] Ah, nipote! Quando la donna s'inchina al castigo di suo padre, è una gran disciplina che riceve da sua madre.

[PANDULFO] Ah, signore! Io sono un gran disciplinatore e, se vostra grazia desidera, le darò tante frustate quanto vuole senza che senta nemmeno un dolore.

[CLARISA] Dunque, signore, mi dica, per amor mio: questo a che fine glielo dice? Intravedono qualche errore che ho fatto contro il mio onore?

⁶ *mira esto que he* : deve avere una frusta.

[RAIMUNDO] Senza passione, mai nel vostro cuore deve regnare inimicizia; non vi alterate per le parole che vi dirò. Vi può ben castigare, senza dubbio quando gli pare senza che nessuno lo domandi né lo impedisca.

(a parte)

[PANDULFO] È incredibile che l'altra non si infuria vedendo ciò che sta accadendo.

[RAIMUNDO] Vieni qua tu, Florindina, che precauzioni hai lasciato in casa? Dimmi non manca altro che te ne vada dove vuoi senza permesso, svergognata? Ringrazia, dove sei e che passi questa volta.

(a parte)

[PANDULFO] Com'è mansuetina la giovincella!

La fanciulla di San Vincente è diventata una santarellina! Com'è che non si dispiace. Dunque signora, ora voglio vedere quello che saprete fare. Castigatela, alla malora che ne ha ben bisogno.

[FLORINDA] In buona fede, io ho ordinato ad Antonica di sprangere la porta; tutte le casseforti chiuse, non abbia alcun timore.

[ALIANO] Senza indugio, fammi ora un piacere, Clarisa, figlia mia: guarda che devi obbedire a quello che ti chiedo senza ostinarti. Vieni qui, non dico a te, va via!

[PANDULFO] Dunque che ordina il suo comandamento? Che tutto si farà senza nessun indugio, anche sia mangiare una lampreda o una ricotta con miele.

[RAIMUNDO] La tua presenza è così brutta che mi disgusta come fiele. Allontanati. Voi ascolterete quello che desideriamo dirvi, ognuna tacerà senza parlare e senza brontolare.

[PANDULFO] Io, in fede, tacerò o griderò, o devo starmene in disparte? Meglio sarà, dico, buttarmi in questo divano.

[ALIANO] Ah, brutto! Che fai, di' animale? Alzati, cosa stai disteso.

[PANDULFO] Ecco, lasciatemi rimanere così e dormirò un po'.

[ALIANO] Lasciatelo stare.

[ANTONICA] Io ti farò alzare.

[PANDULFO] Non lo farai, per le mie costole.

[ALIANO] Non curarti di altercare con lui. Ah, maggiore è la mia preoccupazione! Dove stiamo, figlie sempre desideriamo che il vostro onore è ben compiuto mentre dormiamo, stiamo svegli per trovarvi un buon marito vostro uguale; perché, se non fosse tale, lo vogliamo, figlie mie, non perché pensiamo male, che aspettiate qualche giorno. E ciò deve essere in modo tale che, con piacere, abbiate molto sollievo perché vorremo mettervi entrambe in un monastero.

[RAIMUNDO] Li messe avranno vite molto belle; io devo essere il dispensiere e, quando porto il mangiare, lo devo provare per primo.

[ALIANO] Dov'è, come ben sai, figlia, badessa vostra zia, perché con lei stiate con piacere mentre Dio qui guiderà ogni cosa. Senza sospiri dovete

subito partire figlie mie, di buona lena e portatevi, per servirvi Antonica e Floriana.

[PANDULFO] Ah, signore! E non sarebbe meglio che vada io con loro per servirle?

[ALIANO] Tu non puoi peccatore, senza licenza.

[CLARISA] Noi faremo di grado il vostro comando; però signore non sappiamo in cosa abbiamo peccato e perché siamo rinchiusi.

[PANDULFO] Nel parlare e nel far moine peccate molto ogni momento, e per ciò è meglio mettere un guinzaglio al gatto

[ALIANO] Non è questo ma per la donna bella, figlia mia, in questo secolo, il suo onore mai riposa, continuamente corre pericolo.

[RAIMUNDO] Dovete badare, giacché Dio mise nella donna l'onore dell'uomo, che non si deve perdere, come vedete per colpa sua.

[CLARISA] E così, ma io, signore, non vi ho offeso né sono andata oltre il vostro ordine e desiderate comunque mettermi lì come se avessi sbagliato?

[ALIANO] Bada che, per le sconvenienze che si possono aumentare ed anche per i maldicenti, vi conviene mettervi là senza imbarazzo; poi, con questo ragazzo, che sarà buon segretario, vi manderemo subito tutto il necessario.

[PANDULFO] Io, signore, sarò un bravissimo servitore per portare il necessario, ma guardi, per amor mio, che non mi mettano lo scapolare. Non ho altro che fare che portarle da mangiare e provarlo nel cammino è, se mi piacerà, non lasciare nemmeno un boccone.

[CLARISA] Allora, signori, giacché così è, acconsentiamo ad andare.

[ALIANO] Andate con Dio e porterete roba e letto dove dormire, con allegria, che già vostra zia sa che andate, desidera vedervi e spera che finisca il giorno perché nessuno ci veda.

[PANDULFO] Oh, maledizione! E dobbiamo camminare di notte? Per san, che tutto è sbagliato e, se escono per rapircele, si mette tutto male.

[FLORINDA] Senza dubbio ci devono dare il permesso di un'ora ogni giorno per uscire a pregare ad una cappella che è lì, ogni sera.

(a parte)

[PANDULFO] Oh, furba che non invano per questo hai voce!

[FLORINDA] Per supplicare Dio che ci guardi dalla maledetta tentazione e, pregato, col nostro viso ben coperto, con intera devozione, noi torneremo di buon grado, signore, al convento.

[RAIMUNDO] Che sia così. Dunque di buon grado vi diamo da qui permesso.

[ALIANO] E tu, per amor mio, vai con loro, Floriana.

[FLORIANA] Lo farò.

[PANDULFO] Dunque io me ne resterò qui e mi butterò a dormire, e così riposerò, scordandomi di tutto.

[RAIMUNDO] Ascolta, lei: vai per primo, per l'anima tua, chiama Antonica che venga perché la aspetterò lì. Dille che non si trattenga e che porti alla sua signora una gonna, perché è mia volontà che venga con voi.

[FLORIANA] Vado subito senza ostacolo.

SCENA IV

[ANTONICA] Oh Floriana! Vera sorella! Perché vieni a quest'ora?

[FLORIANA] Te lo dirò con piacere, sediamoci, per mia vita, vengo a chiamarti e non sai da che parte: da parte del nemico. Raimundo mi manda a chiamarti che vieni là con me.

[ANTONICA] E perché?

[FLORIANA] Per quanto colgo e so, vogliono portare le donzelle a farsi monache, per mia fede, ordinano che andiamo con loro. Ti do la mia fede, che sono molto seccata nel pensare di vedermi là.

[ANTONICA] Io non voglio diventare una suora perché non l'ho promesso.

[FLORIANA] Stai tranquilla perché, per quanto possa, non andrò lì quest'estate.

[ANTONICA] Questo lo ordisce tutto quel vecchio di Aliano. Andremo là.

[FLORINDA] Andiamo che sarà meglio, senza più tardare.

[ANTONICA] È certo che l'anima mi dice che nell'andare, poco guadagneremo. Non lo vedi? Sembra che preparino delle reti.

[FLORINDA] Ma che tristi sono le donzelle!

SCENA V

[ANTONICA] Che comandano le vostre grazie?

[RAIMUNDO] Che andiate con queste donzelle.

[ANTONICA] E sia così; adesso dunque, andiamocene da qui.

[ALIANO] Le ragazze, dove sono?

[CLARISA] Eccole qui accanto a me, signor padre, dove sono.

[RAIMUNDO] Finalmente, e piaccia a Nostra Signora di farvi del bene.

(a parte)

[ANTONICA] Chi farà?

[RAIMUNDO] Che dici traditrice, dimmi?

[ANTONICA] Dico che, amen, signore.

[CLARISA] Senza indugio ci diano la loro benedizione, signori, e quella di Dio.

[ALIANO] Egli vi dia consolazione e sia sempre con voi.

[RAIMUNDO] Sono meravigliato di come Dio ha guidato la cosa.

[ALIANO] Non è stata una piccola vittoria!

[PANDULFO] Sapete che ho pensato? Oh, mi è passato dalla memoria! Ah! Sognavo che Antonica mi abbracciava e mi voleva ben sazio e che vostra grazia ci sposava e che già era di parto.

[ANTONICA] Che tu sia bruciato, faccia di impiccato! E così dovevi parlare?

[PANDULFO] Io sarò il tuo innamorato, se desideri abbracciarmi.

[ALIANO] Senza ritardare, andiamo a riposarci, e dormiremo se vi piace.

[RAIMUNDO] Sarà molto meglio riposare, mentre Dio albeggia.

[PANDULFO] Fatto. Vacca a Sant, sono già dentro. Non vedete che sbarre e reti? Non uscite molto presto da qui se non salterete sulle pareti.

SCENA VI

Qui entra Felecín e dice :

[FELECÍN] Oh, che mortale afflizione è l'attesa per chi è in pena! È duplicare la passione ridurre i suoi giorni. È traditore colui il quale con disastri ha amore e colui che è guidato da sciocchi, e ugualmente è traditore colui che si fida dei villani; che, in verità, le cose importanti si devono mettere nelle mani di uomini di qualità e non di rozzi villani. Oh, sono triste! Da quando se ne è andato, Coristán non è ritornato e non si è ricordato più di me come se non fossi nato. Non va bene che lui sa come soffro e nel vedermi soffrire si diverte. Dicono bene che il male altrui è appeso ad un pelo. Ma che farò? Mi lamento e non so se mi lamento con ragione? Fino a che veda perché, forzerò il mio cuore.

SCENA VII

(a parte)

[CORISTÁN] Ma quanto parla e vaneggia! È proprio stolto chi ha mai visto uno penare tanto da uccidersi per amore? Io desidero essere come il dotto bacelliere, che cerca di guarire il malato anche se prolunga la cura. Al presente mi mostrerò diligente fino a trovare la strada giusta, però poi, negligente per far bene la mia fortuna. Che se poi a chi pena danno tranquillità, non aspettate più ricompensa; non è bene spegnere il fuoco senza coprire un tizzone.

[FELECÍN] Oh misero! Coristán, perché hai tardato vedendo che ardo vivo, di dentro e di fuori bruciato con un fuoco tanto schivo?

[CORISTÁN] Devi notare che fu forzato l'aspettare. Perbacco e per la vita mia, che potrei guadagnare di più in un altro affare.

[FELECÍN] In che modo?

[CORISTÁN] Che ho quasi provato la morte per portare la tua ambasciata, tanto divenne forte e determinata Florinda.

[FELECÍN] E perché?

[CORISTÁN] Oh maledizione! Non so perché ha voluto mangiarmi a bocconi.

[FELECÍN] È possibile, come fu?

[CORISTÁN] Che te lo raccontino i miei fianchi.

[FELECÍN] In che modo?

[CORISTÁN] Che se non fossi fuggito subito, avrei detto addio alla testa, il fuggire mi è valso più che mettere i piedi nel sacco. Ma, signore, se desideri che il tuo dolore si mitighi con effetto ascolta, per amor mio, ti svelerò un segreto.

[FELECÍN] Quale ferito non anela di essere guarito ed il malato vedersi sano? Chi caduto per terra, rifiuta che gli diano la mano? Quanto più che se, Coristán, dai tu il rimedio alla mia passione da me vedrai con opere la tanto lunga ricompensa.

[CORISTÁN] Senza mentire, sentii sempre dire, signore, un proverbio che io so : vale di più, devi sentire, un prendi che due ti darò.

[FELECÍN] Perché sappi chi io sono, se non discordi da ciò che è cominciato e perché dovunque tu sia a posto, te ne vada ben acconciato, io ti darò da vestire e ti vestirò di panno di Fiandre e di velluto.

[CORISTÁN] In tal modo cambierò le qualità e la capigliatura. Ma ieri, signore, devi sapere che era l'una ed uscii per poter vedere la tua signora Florinda, con più timore che quando il delinquente ruba di nascosto; ed incontrai Estor il servo di tuo cugino. Siccome egli mi è amico molto fedele, ed io per lui, signore, non meno; io nelle mie cose e lui nelle sue, ci mostrammo estranei. Con allegria gli domandai che faceva e lui subito mi raccontò: mi disse da dove veniva ed anche chi lo inviava.

[FELECÍN] Che altro avvenne?

[CORISTÁN] Fu che, secondo ciò che so, è messo in un'altra faccenda dopo di me, secondo ciò che so, da qui nasce il tuo rimedio.

[FELECÍN] Che cosa cercava?

[CORISTÁN] Stava con una signora.

[FELECÍN] Questo mi pare bello.

[CORISTÁN] Mi disse che le parlava da parte di Clarindo.

[FELECÍN] È possibile?

[CORISTÁN] È sicuro e gradevole, capisce qualsiasi cosa con chi tratta, ragionevole, e la donna, molto bella.

[FELECÍN] A tuo parere dimmi, che posso fare per uscire da questa pena.

[CORISTÁN] Se tu mi vuoi credere, una cosa molto buona: questa dama che tuo cugino ama molto, tanto eccelsa in bellezza, Clarisa si chiama, signore, ed è la sorellastra di Florinda. Voi due siete anche cugini, per Dio; è meglio che comunichiate e confidiate in Dio che con loro vi sposerete.

[FELECÍN] Chi saprà da Clarindo se verrà a farmi parte del suo fatto?

[CORISTÁN] Io dico che lo farà perché gli viene utile. Se tu mi prometti che lo farai, giacché è tuo cugino, signore, egli avrà per te da oggi un più sviscerato amore.

[FELECÍN] Se è in me, ti prometto qui di volergli bene e parlargli e che non sarà ingannato da me e né negargli / gli nego il mio segreto.

[CORISTÁN] Con allegria, tu per lui prendi la mia mano, e vado ad avvisare Estor, perché oggi a mezzogiorno entrambi dobbiamo parlare.

SCENA VIII

[ESTOR] Senza mentire, vedo arrivare Coristán festivo e gioioso; voglio andare a riceverlo e sapere ciò che ha negoziato. Come è andata?

[CORISTÁN] Che l'ho ben ordito, non vedi come sono felice?

[ESTOR] Che tu sia il benvenuto come l'acqua di maggio.

[CORISTÁN] Ascolta il modo che ho avuto con lui in tutto: fu con astuzia molto strana, già va offeso, ma usai una grande destrezza. In verità, contro la sua volontà per forza mi dette la mano; promise fedeltà sotto pena d'essere villano.

[ESTOR] Grande vantaggio ci verrà da questo fatto.

[CORISTÁN] Ora, dunque Estor mi disse: con il tuo padrone che hai fatto?

[ESTOR] Che lasciava tutto a me. Senza tardare, andiamo via a mangiare, Coristán, con allegria; dopo gli faremo vedere appena passa mezzogiorno.

[CORISTÁN] Finalmente, e si piaccia a Nostra Signora, se è un santo servizio, che ci guidi per liberarci dal vizio. Che il tuo affetto è con sana intenzione; sempre avremo piaceri, giacché hanno nel cuore di prenderle in moglie.

[ESTOR] Dunque, fratello, io non sarei più vanitoso se fossi signore del mondo. Ma vedi lì Aliano che arriva con Raimundo.

SCENA IX

[RAIMUNDO] Grande allegria porto con me, per vita mia, per quello che è fatto, Aliano, in ospitarle con la loro zia dove staranno quest'estate. Senza tardare vai a visitarle Pandulfo portagli del pane. Non si deve tardare per vedere ciò che diranno.

[PANDULFO] Io so bene che diranno, in buona fede, che me ne vada al diavolo e che mala Pasqua Dio dia a coloro i quali lì le misero.

[RAIMUNDO] Senza mentire, che cosa devi dire loro?

[PANDULFO] Io dirò loro "Come state?" ma usciranno a ricevermi con un "Andate al diavolo". In quel momento per mia fede io dirò "Signora che sia per tua grazia". "Guarda con che se ne esce ora! Ed io triste, attraverso la grata continuamente!".

[ALIANO] Non essere indovino di ciò che deve accadere.

[PANDULFO] In verità sì lo indovino, è perché lo devono dire. Vado di buon grado. Oh, come vado caricato! Questo carico è un gran piacere; ora che sono seduto incomincerò a mangiare. Riposando, ah che gustoso! Questa cosa è buonissima ma anche se mi chiamano goloso, non vi mangerà Florinda. Adesso vediamo, e questo è buono da mangiare! Io non so come si prepara ma deve essere buono. Ah, non vi mangeranno né Clarisa né Floriana né Antonica mia sorella, la serva delle signore! Nell'agitare di buona voglia, questo sì, in mal momento. Che piacere è l'inghiottire ed il mangiare a patto che sia ben cucinato! Ma non c'è vino da bere io vado a fare il mandato.

Maledizione, ciò che avanza per le signore sarà meglio guardarlo e queste sono le ore nelle quali devono pregare. O mal grado! Non vedete com'è chiusa la ruota del monastero? La mia padrona lo avrà ordinato, ben le sta la prigionia. Oh maledizione! E dove devo entrare? Affido a Dio la soluzione. Chissà se usano chiamare per questa campanella; desidero suonare violentemente che venga la portiera, per mia fede, debbono mangiare. Debbo stare qui fuori seduto.

Canta Pandulfo :

Giacché tanto hanno tardato,
che non vengono,
questo che è avanzato,
lo hanno ormai perso.⁷

III ATTO

Clarindo, Estor, Coristán, Pandulfo, Felecín, Vieja, Clarisa, Florinda. E dice poi Clarindo:

SCENA I

[CLARINDO] Come Estor, non hai sentito se è la una? Dimmi, facchino.

[ESTOR] A colui che ha servito a meschini, gli danno questa ricompensa. Non lo vedete la una ed anche le due e anche le sessanta? Vi date tante che, giuro, già non posso tenere il conto.

[CLARINDO] Affatturato! Come! Hanno suonato le due?

[ESTOR] Desidererei più della pancetta, perché chi ha la cura è meglio che vada per il cammino. Senza mentire, non desidero più servire; perciò datemi licenza.

⁷ È la parafrasi burlesca del canto di Melibea, quando aspetta Calisto nel primo appuntamento (Celestina)

[CLARINDO] Ma perché desideri andartene?

[ESTOR] Perché non ho più pazienza. A me, pensare, soffrire e nascondere, fatto straccione come un avanzo e questo devo ricavare sia alla fine che al principio. Ben arricchiti escono i paggi curati che servono ai pidocchiosi! Ci pagano chiamandoci asini, sciocchi, pigri. Che serviate molto bene, quando aspettate doni con gentilezze, vi scontano quanto guadagnate solamente con un paio di calzari. Ma che vizio si portano per l'esercizio! Servirsi di scrocchi, io rifiuto il servizio che non porta ricompensa.

[CLARINDO] Ed anche non è buono far del bene a qualcuno, secondo quanto sento, se non è persona della quale si abbia una buona conoscenza. Però, dunque, desideri andartene e così sia, ti chiedo che non te ne vada finché non mi dai un garzone o mi porti chi mi serva. Perché, chissà, in un'altra parte non troverai, a mio vedere, una paga così buona; o verrà un altro cattivo e vedrai che a me mi fa buono.

[ESTOR] In conclusione questa è una buona ragione : che può capitare dopo un altro a cui più ricompense che a me, signore, tu gli dia.

[CLARINDO] Ha ragione, Estor, che sarà vantaggioso che servi, secondo approvo, dove sei conosciuto, e non cerchi un padrone nuovo. Avaro per avaro, per me è meglio, alla fine, che Pedro resti a casa; non cerchiamo Martín che scopre ciò che succede. Stai sicuro che, in verità, Estor, ti giuro di non parlarti e dire.

[ESTOR] Certo, di ciò non mi curo.

[CLARINDO] Io ti darò da vestire tunica e mantello, che nasconde molta vergogna, cappello e calzoni che hai chiesto; e tagliati questi capelli, cerca di non esser tristo. In conclusione, camicia e buon corpetto.

[ESTOR] Chissà che non sia di frustate.

[CLARINDO] Sarà di seta, sempliciotto, perché non ti ribelli.

[ESTOR] Senza indugiare è giunta l'ora d'andare a vedere se è venuto Felecín che, signore, hai da crederlo, ci aspetta a San Martino.

[CLARINDO] Hai detto bene, e non si perda più tempo, perché è già passata l'una; la parola cessi e basti, portami giù la mia spada e il mantello.

[ESTOR] Eccola qui; andiamocene, non per di qua, perché signore, non conviene; ma Clarindo, guarda lì, vedrai che viene Pandulfo.

[CLARINDO] Dove andrà?

[ESTOR] Andiamo fino a là, io glielo domanderò, perché a me lo dirà.

[CLARINDO] Andiamo insieme, per tua fede.

[ESTOR] Restate qui.

[CLARINDO] Andiamo insieme, perché sembra che scappi. È Pandulfo, Dio santo! Ah! Sarà una trappola.

SCENA II

[PANDULFO] Che venite a vedere? Ma, dunque chi diavolo doveva essere se non io o mio nonno? Non mi dovete conoscere, visto che vengo

trasformato, ben migliorato che con questa veste variopinta che or ora mi ha dato il mio padrone, faccio bene il mandato, vado più veloce di un daino.

[CLARINDO] E dove vai?

[PANDULFO] Questo sarà superfluo, che non lo saprai da me.

[CLARINDO] Come! Non mi dirai perché vieni di qua?

[PANDULFO] Non voglio, perché sempre al messaggero conviene essere leale.

[CLARINDO] Dunque dimmelo compagno, che non te ne verrà, in verità.

[ESTOR] Pandulfo e la nostra amicizia, è già perduta? La mia buona volontà non te l'ho affidata?

[PANDULFO] Che piacere buon amico, è il mangiare senza tirare più inganni! Voi desiderate sapere qualcosa, per mettermi in dissapori. Ma sebbene peni, né tu, né lui da me non dovete sapere niente.

[ESTOR] Dimmi tu, da dove vieni, fratello mio, acquietati.

[PANDULFO] Ti ho capito bene come state rimordendo. Un altro con questa congiura! Clarindo ti sta dicendo che la mia padrona è bella. È verità, ma voi non la vedrete mai, sebbene andiate così pulito che al mio padrone, per Dio, dunque la ha nascosta.

[ESTOR] Dov'è?

[PANDULFO] Sì, quel mozzo lo dirà, che con lei sta Florinda!

[ESTOR] Egli, signore, ascolta qua, senti che cosa così bella.,

[CLARINDO] Tiraglielo fuori.

[ESTOR] Ah, Pandulfo, in tua fede, levami questo dubbio e vedrai che ti darò! Prendi questi confetti.

[PANDULFO] Di cosa sono fatti?

[ESTOR] Di zucchero per i sentimenti e sono di quelli preparati.

[PANDULFO] Ma che non siano infarinati di crusca o *garbanzo*.

[ESTOR] Non lo sono.

[PANDULFO] Sono bricioline di pane.

[ESTOR] Prendi, smettila di parlare.

[PANDULFO] Non sembrano, giuro a san, se non sterco di capre. Che rotondetti! Sembrano fusetti per merletti che mettono nel ricamo. Vedrà, vedrà che sottili! Fate vedere, hanno sapore?

[ESTOR] Lascia o prendi.

[PANDULFO] Giuro che sanno di buono! Ah, sono veramente saporiti! Vi giuro su Sant'Amen che li amo più del pane. Ne avete altri?

[ESTOR] Te ne darò tanti quanti vorrai se rispondi a quello che ti dico, e sempre mi avrai come un fedelissimo amico. Ma prima ti prego, compagno, di dirmi, come ad un fratello vero, dove vai per di qua.

[PANDULFO] Siccome mi hai dato di questo che è zuccherato, che mi è tanto piaciuto, desidero fare di buon grado quello che mi hai domandato. Senza tardare, io te lo voglio raccontare, però tienitelo segreto, non farmi frustare.

[ESTOR] Te lo prometto.

[PANDULFO] È peccare. Ah, che comincio a venir meno! Non ho cuore per questo, adesso devo sforzarmi, in fede mia, tu dovrai saperlo. Devi credermi che Aliano e Raimundo sono venuti ieri: in conclusione, si sono accordati di mettere le loro figlie in convento. Con efficacia, hanno fatto uso di un grande inganno, duemila cose le hanno detto così che in Santa Engracia devi sapere le hanno messe con la loro zia. Io vado con allegria di parlar loro, per mia fede.

[ESTOR] Questo non lo sapevo.

[PANDULFO] Ascolta, ti dirò di più.

[ESTOR] Che Dio ti guardi.

[PANDULFO] Ogni giorno di sera le due escono in coppia, senza che nessuno le custodisca, ad una cappella per pregare e, finito, dopo che hanno pregato, se ne ritornano al monastero.

[ESTOR] Certo che sono esterrefatto, per me è un gran sollievo sapere dove sono state messe, perché ero ignaro; qui non c'è più niente da fare, solo proseguire avanti. Ma siccome, Pandulfo, è così, fratello, non vorrei dividermi da te per un mese, però il mio padrone mi aspetta.

[PANDULFO] Disgraziati, camminate all'ombra dei tetti, dunque non volete nascondervi, io me ne vado senza *fermare alla stalla eseguire ordini*. Andate con Dio.

[ESTOR] E lui stesso vada con voi.

SCENA III

Buono è stato il mio ritardo

[CLARINDO] Che avete fatto voi due?

[ESTOR] Ho scoperto bene il segreto.

[CLARINDO] Zitto, pazzo.

[ESTOR] E nonostante non sia stato facile saperlo scoprire perché, conforme a ciò che tocco, ben potevate morire e patire prima che, signore, sapere di Florinda e Clarisa. Vi conviene vedere Felecín molto presto, fate presto, perché si trovano dove pochi le vedranno, messe in convento; giacché le cose sono così non conviene indugiare.

[CLARINDO] Così sia.

[ESTOR] Dunque vedete Felecín là, andate a vederlo, signore, perché, secondo ciò che vedo, è bene ogni cosa opportuna.

SCENA IV

[CORISTÁN] Finire, signore, senza più rimandare, che Clarindo già arriva.

[FELECÍN] Ferma, presto, senza indugio; su, andiamo lì.

[CORISTÁN] Andate per primo.

[FELECÍN] Oh, cugino mio vero, quanto tempo ho desiderato questo giorno allegro!

[CLARINDO] Per servirvi di buon grado. Oh fratello mio prendimi la mano! Parentela a parte, dico che benedetto sia il supremo che mi ha dato un amico così buono.

[FELECÍN] Il mio cuore riceve consolazione dalla vostra grande virtù, e la dolce conversazione è aumento di salute.

[ESTOR] A parer mio, sarebbe meglio XXX le vostre ansie e fatiche, e che procuriate sapere dove sono le vostre amiche, passo a passo che parlare non fa al caso, ma agisci con saggezza perché mai al meschino gli occorre buona sorte. In buona fede, al presente dirò ciò che mi pare sano e ciò perché lo so per via del servo di Aliano. E sapranno, signori, di come sono messe in gran confusione e con ansia in stretta religione.

[FELECÍN] Oh sorte, che giammai manca tristezza a zoppi, vecchi e monchi! Questa vita non è sicura ma piena di ostacoli.

[CLARINDO] Che faremo signor cugino? Che prendiamo qui diligenza, ed entriamo nel monastero e le tiriamo fuori di là.

[FELECÍN] Sarà meglio, giacché così lo comanda amore, quando escono a pregare, che arriviamo senza timore per portarle via da lì.

[CLARINDO] Che diranno quando vedranno due uomini venire così bruscamente?

[CORISTÁN] Come vi vedranno, cominceranno entrambe le due a fuggire.

[FELECÍN] Oh, che sorte!

[CORISTÁN] Sì ci fosse anche per la morte di un simile rimedio! Perché non c'è una donna così forte che non si capisca con l'altra. Ascolta ora che qui vicino signore dimora una donna vecchiera. Se lei vuole, inopportuna mette sottosopra tutto il borgo. Con esorcismi, a coloro che sono più sicuri fa andare l'inverno, lei fa forgiare mori ai diavoli dell'inferno. Ha potere di far apparire, in paesi e deserti, per i suoi fatti, in sua figura uomini morti. Senza dubitare, se desiderare cagliare il mare fin dentro a *Calicù*, porta sempre a suo ordine il capitano Belzebù. Se desidera farvi un favore, signore, e glielo pagate bene, io esco come garante che facciate quanto volete.

[CLARINDO] Che vi sembra?

[FELECÍN] Che, giacché si offre l'occasione, mandiamola a chiamare, affinché che loro si faccia in modo che le possiamo parlare.

[CLARINDO] Vieni qui, Coristán, sai dove abita questa signora?

[CORISTÁN] Sì, signore, dov'è e nella casa dove dimora.

[FELECÍN] Ti prego, Coristán, che tu vada subito a chiamarla da parte nostra, e che venga senza indugio perché desideriamo parlarle.

[CORISTÁN] Senza tardare vado, signore, a chiamare giacché vi vedo così in pena e in tutto desidero mostrare il riposo che vi desidero.

SCENA V

Madre onorata, che tu sia meglio trovata che non fu Achille il greco; per il mio amore, questa volta vieni con me.

[VIEJA] Coristanico! Chi ti manda qui sciocchino? Entra, ti do da pranzare.

[CORISTÁN] Signora, ti supplico di venire senza rimandare, per guarire due che stanno per morire; sono in uno stato che fa compassione, così che, per vivere, ti domandano il tuo buon aiuto.

[VIEJA] Chi sono?

[CORISTÁN] È compassionevole vederli, sono Clarindo e Felecín.

Andiamo senza più tardare, prima che arrivino alla fine, che il loro dolore tutto trabocca d'amore per due dame d'alto lignaggio, belle come i fiori e sono Florinda e Clarisa. Vieni oggi stesso.

[VIEJA] Vai a dir loro che arrivo, mentre cerco il mio rosario.

[CORISTÁN] Vieni dunque che io provvedo, signora, al necessario.

SCENA VI

[VIEJA] Senza tardare voglio portare l'olio giacché è preparato, può anche approfittare questa corda d'impiccato. Sono buone queste barbe di caprone che tutto apre e rompe, con il grasso di tasso e la lingua di serpe. In tal giornata, di terra del crocevia qualsiasi donna si addobba; è anche cosa provata questi occhi di lupa. Ah! Un'altra cosa; la coda della volpe che prese viva mio suocero; porterò la farfalla e la pelle del gatto nero.

SCENA VII

[FELECÍN] Dimmi, viene?

[CORISTÁN] Sì, signori, vedetela qui è anche attrezzata!

[VIEJA] Figli miei, eccomi qua.

[CLARINDO] Madre, che tu sia la benvenuta.

[FELECÍN] Madre mia, giacché la sfortuna così dispone, tu saprai che ti chiamiamo perché dia allegria alla tristezza in cui stiamo.

(a parte)

[ESTOR] Io, che parlo, Dio mi liberi dal diavolo della vecchia incantatrice; questa è, così la finisco, ruffiana e incantatrice. Un defunto dicono che ha disinterrato; e che gli levò questa malvagia i denti ad un impiccato dalla forca di Tablada. Come viene circospetta, con la sua

coltellata la piccola di novant'anni! Come chi non sa niente, questo pensiero di inganni.

[FELECÍN] Tu, Estor, guarda e zitto, per amor mio, non eliminare il nostro profitto.

[ESTOR] Signore, questa è quella che ha fatto mille divorzi.

[CLARINDO] Vecchia onorata, voi saprete che siete chiamata per darci rimedio e guarigione desidero che siate prudente e con tempo ricompensata. Noi amiamo due donne, per le quali peniamo mille tormenti e passioni; quando pensiamo di averle, sono messe in convento.

[VIEJA] Dove sono?

[FELECÍN] Raccontaglielo, Coristán.

[CORISTÁN] Meglio glielo dirà Estor.

[ESTOR] Sono contento, senza obiezione, di compiacerti, signore. Sarà un mese, signora, che voi sappiate che le tengono in segreto in un monastero, che è chiuso da un forte muro e le cui porte nessuno vide mai aperte è inutile andare là.

[VIEJA] Credetemi che, anche morte, le farò uscire di là.

[ESTOR] Devi notare che usano andare a pregare in una cappella ogni giorno, sole ritornano nella regola con allegria.

[VIEJA] È così?

[ESTOR] Senza dubbio, signora, sì, te le mostrerò.

[VIEJA] Dunque giuro su me, che le prenderò.

[CLARINDO] Con prudenza, attenzione, madre, siate diligente, che in questo m'inganno, per quanto la negligenza porta molto danno.

[VIEJA] Dovete vedere, figli miei, che sono donna povera, di bassa natura.

(a parte)

[ESTOR] Già incomincia a rincarare la cura la vecchia puttana. Oh, che colpo! Non avete visto che scacco?

[CORISTÁN] Sa ben vendere le sue spezie; le assicuro che lei ne tirerà fuori una buona gonna, se non è sciocca.

[FELECÍN] Senza rimandare, ti vogliamo rispondere; e perché tu veda quanto, prendi, padrona, senza rimandare, questo panno per un mantello.

[VIEJA] Coristán, dove sono queste donne?

(a parte)

[ESTOR] Oh, vecchia puttana maledetta!

[CORISTÁN] Eccole madre, dove vanno sole alla cappella.

[VIEJA] Sta tranquillo. Voglio fare il mio esorcismo: alto, su, dannato diavolo, sotto di questo muro vieni ad entrare in questo cerchio. Dove sei gran principe Belzebù? Perché non vieni Satana? Caronte, mostra la tua virtù! Qui sono tutti insieme. Fermi subito, a tutti insieme vi prego che infiammate quelle dame, con un fuoco molto affezionato le brucino le vostre

fiamme, e Cupido le ferisca bene come a Didone, per virtù di ciò che porto e dell'acqua che ho raccolto il primo giorno di maggio. Non tardate. Andate, figli, e le vedrete come pellegrini in pena; poi, dovete domandare loro due capelli dalle loro tempie.

[FELECÍN] Senza tardare oltre, desideriamo travestirci come chi va a Santiago.

[CORISTÁN] Adesso su, dunque, finiamola. Prendi, signore, questo bastone.

SCENA VIII

[FLORINDA] Sorella mia, Gesù, che grande agonia sento in questo cammino!

[CLARISA] Ci guidi Santa Maria ed il caro Verbum divino. Oh celestiale madre di Dio divina, tu ci dai pace e concordia, liberaci da tutto il male per tua grande misericordia!

[FLORINDA] Ad ogni ora, guarda a noi peccatrici, per la tua bontà.

[CLARINDO] Per amor di Dio, signore, fateci una carità.

[FELECÍN] Non negate ciò che potete darci molto bene.

[CLARISA] Non vedete come si agita? Sorella, non rispondete?

[FLORINDA] Amici, Dio vi aiuti, vi dia forza, ed il vostro cammino indirizzi, che non abbiamo soldi.

[CLARISA] Ahimè cugina, mi sembra che questi non sono pellegrini!

[FLORINDA] Se non lo sono, che Dio gli dia consolazione. Cugina a noi che ci importa?

[CLARISA] Oh cuore afflitto, che soprassalti da!

[CLARINDO] Di grazia, per amore di carità vi chiediamo una moneta.

[FELECÍN] Dateci una per ciascuna dei capelli, signore, dalla testa.

SCENA IX

[VIEJA] Oh, misera, come sono stanca e vengo tremando, ho le mani fredde! La Vergine, regina sacra, vi consoli, figlie mie. Che fate?

[FLORINDA] Madre, signora, già vedete entriamo qui a pregare.

[VIEJA] E voi, figli, che desiderate?

[FELECÍN] Una grazia chiedere a queste signore, che sono nostre assassine. Andiamo sconsolati, domandiamo alle signore due capelli dalle loro tempie.

[CLARISA] Se questo fuoco vi brucia, ritornate dopo, amici, da dove siete venuti; invano cercate riposo, se siete venuti qua per questo.

[FELECÍN] Senza dubitare, loro possono essere causa, signora, che ci uccidiamo.

[FLORINDA] Ben potete, che senza sbagliare non li daremo.

[VIEJA] In buona fede figlie mie, che ho trovati già quasi impiccati; ma la corda gli ho tagliato a questi tristi addolorati.

[FLORINDA] Ma chi saranno questi uomini che con tanta ansia chiedono capelli nostri?

[CLARISA] Da me non li prenderanno, anche se stessero peggio di così.

(a parte)

[VIEJA] Dunque io farò in modo, con il potere che so, gli diate oggi i capelli.

[FLORINDA] Che dici, madre, per tua fede?

[VIEJA] Che ho pena di loro, dunque devono essere, figlie, a mio vedere, gentiluomini di sangue nobile. Ah Plutone! Ah Lucifero! Che operi, dannato cancro! Su, dunque, che voi li darete! Già vi vedo accese e, anche se dopo andiate pazze, dietro a loro perse.

[CLARINDO] Date qua; se volete, ce ne andiamo già, non curiamoci di canzoni.

[FLORINDA] Cugina mia, andate. Dio vi consoli, signori.

[FELECÍN] Non volete? Dateci rimedio, giacché vedete l'angoscia in cui ci troviamo.

[CLARISA] In verità, anche se vi uccidete, di ciò poco ci curiamo.

[VIEJA] Indugiate? Glieli darete prima che ve ne andiate! Belzebù che fai, dimmi?

[FLORINDA] Se non cercate altro, signori, eccoli qua..

[FELECÍN] Andiamo che le teniamo soggette, cugino, senza più ritardare, che noi faremo in modo che ci vengano a cercare.

[CLARINDO] Madre mia, rimanete in allegria, perché in casa vi aspettiamo.

[VIEJA] Prima che passi il giorno, vi prometto che le avremo.

SCENA X

[FLORINDA] Abbiamo fatto male nel dargli ciò che gli abbiamo dato, signora cugina, in verità, perché subito abbiamo perso, come vedete, la libertà.

[CLARISA] Disgraziate, come siamo state ingannate! Sempre ho temuto, che ci preparavano trappole per portarci con loro.

[FLORINDA] Che faremo?

[CLARISA] Che andiamo e li cerchiamo dovunque siano e che lì gli chiediamo che ci ridiano i nostri capelli.

[FLORINDA] Povera me!

[CLARISA] Cugina, andiamo per di qua che mi pare che ci sono andati loro, perché, certamente, io li ho visti.

[FLORINDA] Cugina, come ci hanno catturato! Sarebbe stato meglio che non fosse mai venuta qui, quella vecchia a quell'ora.

[CLARISA] Lei è certo una fattucchiera.

[FLORINDA] Oh celestina traditrice!

SCENA XI

Qui entra Pandulfo il baro a dare un saluto ballando e Pandulfo dice:

[PANDULFO] Che ballare! Che bel saltare! Già la mia padrona è sposata; tutto questo è per divertimento, che Florinda è già maritata. Lei, alla fine, si è sposata con Felecín e Clarisa con Clarindo; e il diavolo vada in malora, che tutto è finito bene. Finire, già non c'è altro da dire, che la opera è finita. Andate, signori, a riposarvi, che questo è l'ultimo atto.

FINE